



LA VISITA DEL PREMIER AL RAÏS



Silvio da Gheddafi Rischio boomerang per l'accordo tra Libia e Italia

Berlusconi non sarà alle celebrazioni per i 40 anni della Repubblica africana. Ma non si placano le polemiche per la sua visita. E la sinistra ne approfitta: trattato da rivedere

BARBARA ROMANO
ROMA

Al quarantesimo anniversario della Repubblica di Gheddafi non solo non parteciperà il premier Silvio Berlusconi, ma nemmeno il terrorista di Lockerbie, Abdel Baset Ali al-Megrahi, recentemente liberato per motivi di salute e accolto in patria come un eroe nazionale. Restano comunque alle le polemiche sulla visita del premier in Libia, che si terrà domani, ma soltanto per celebrare l'intesa tra i due Paesi siglata un anno fa. Il PdL fa comunque quadrato intorno al presidente del Consiglio. Compresa la Lega, che però chiede di rottamare le Freccce Tricolori. Mentre la sinistra, con un anno di ritardo, critica il trattato, confermando indirettamente e al netto della strumentalizzazione politica anche le ragioni dei dubbi sollevati da Libero nei giorni scorsi in merito all'opportunità del festeggiamento.

IL VIAGGIO INCRIMINATO

«Non è tanto il viaggio in sé che suscita perplessità», commenta Ferdinando Adornato, esponente dell'Udc in commissione Esteri alla Camera, «è tutta la nostra politica sulla Libia che non va. Il trattato è assai curioso: l'Italia dà a rate alla Libia un sacco di soldi, entra palesemente in contraddizione con il Patto Atlantico laddove parla di mutuo soccorso con la Libia in caso di controversie con i Paesi della Nato, e non si capisce il vantaggio che ne ricaviamo in termini di controllo degli immigrati alla partenza». Adornato bolla l'intero trattato italo-libico di «amicizia, partenariato e cooperazione» firmato il 30 agosto del 2008 a Bengasi, come un «patto sconclusionato». E, richiamando anche l'accoglienza che la Libia ha riservato al terrorista di Lockerbie, l'ex azzurro emigrato nell'Udc critica duramente la politica estera del suo ex leader: «Un grande premier di un grande Paese occidentale non dovrebbe andare in Libia adesso. Ma ormai i fati di Berlusconi nel mondo sono

Putin e Gheddafi e gli affari esteri italiani sono solo affari». Anche il Pd sposta il mirino della querelle sul patto italo-libico: «Il problema non è il viaggio, con la Libia non possiamo non avere rapporti», concede Roberta Pinotti del Pd, ex ministro ombra della Difesa, «ma c'è un problema aperto rispetto al

trattato: in Libia sono garantiti gli accertamenti verso coloro che vengono fermati alla frontiera». E aggiunge: «Il trattato garantisce tutti i diritti garantiti dagli altri trattati internazionali». Pazienza se nel frattempo il figlio di Gheddafi ha annunciato che il terrorista di Lockerbie non sarà al festeg-

L'INTESA

LA FIRMA DEL 2008
Nel 2008 Berlusconi e il Colonnello firmano un trattato che mette la parola fine a una serie contenziosa tra Libia e Italia.

STOP AI CLANDESTINI

Il nostro governo finanzia la costruzione di un'autostrada in Libia e le autorità italiane e libiche pattuglieranno le coste per impedire la partenza delle canotte del mare verso l'Italia.

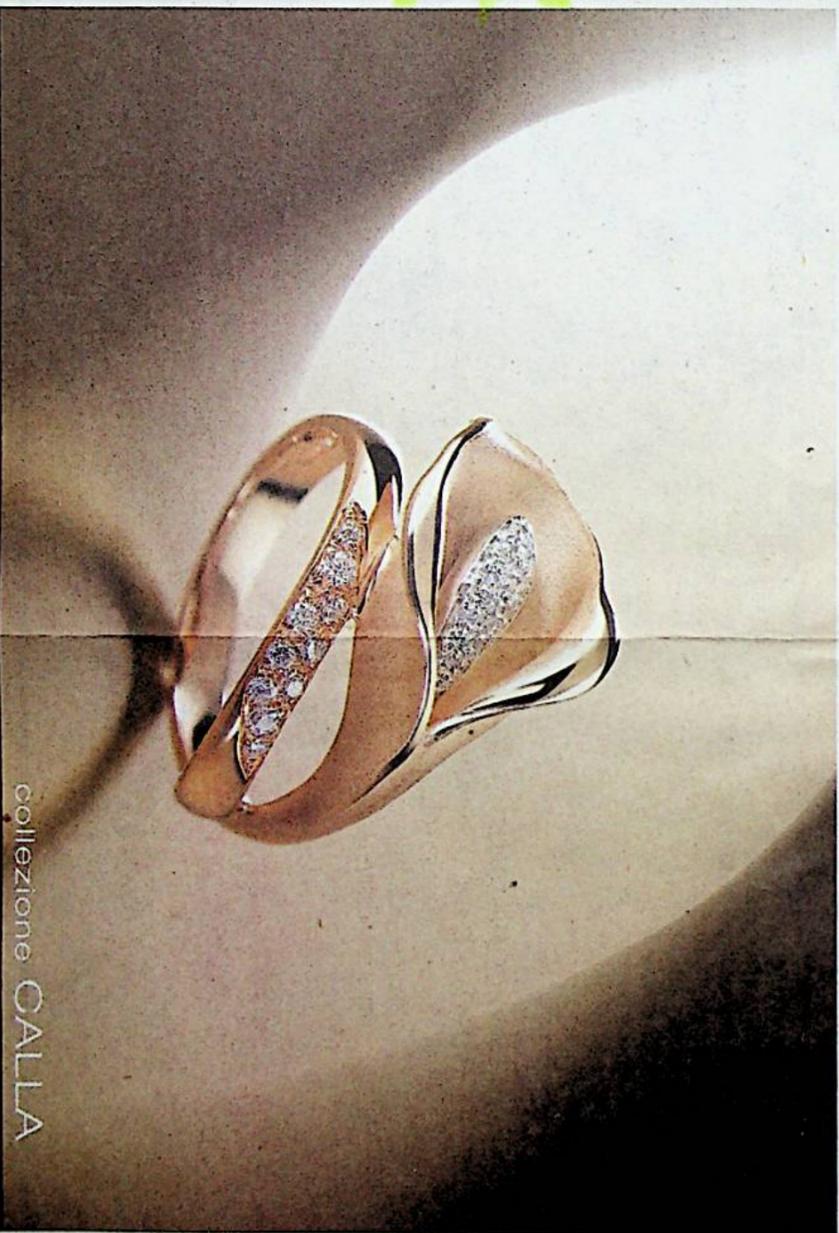
giamenti che si terranno a Tripoli. La Pinotti trova comunque «inopportuno» anche «il combinato disposto tra la presenza delle Freccce Tricolori, il festeggiamento del ritorno in patria di un terrorista e la celebrazione dei quarant'anni di Gheddafi al potere».

La maggioranza, invece, sostiene compattezza l'importanza del Trattato di Bengasi: «È un patto di cooperazione e amicizia che definisce in modo inequivocabile le relazioni post-coloniali tra Italia e Libia», spiega Margherita Boniver, membro della commissione

Esteri della Camera, «un trattato modello, assolutamente necessario, che altre nazioni coloniali farebbero bene a imitare e che è stato a lungo negoziato da diversi governi, anche di centrosinistra (Prodi, Amato, D'Alema...).» Per il mio auguro che questa visita, che non coincide con le celebrazioni del quarantesimo anniversario della presa di potere di Gheddafi, tiene a ricordare la Boniver, «non sia ancora oggetto di polemiche estive». Riguardo la presenza delle Freccce Tricolori alla festa della Repubblica, chiosa: «Saranno in buona compagnia, dato che sia la Francia che l'Inghilterra hanno inviato le loro pattuglie acrobatiche».

LA DIFESA LEGHISTA

Anche la Lega difende a spada tratta Berlusconi contro le polemiche «sterili» della sinistra. Così le definisce il presidente della commissione Esteri del Senato, Stefano Stefani: «È giusto che il capo del governo vada in Libia, nell'interesse del Paese e del made in Italy». Il senatore leghista ammette che certi atteggiamenti del governo libico possano suscitare perplessità: «Il fatto che Gheddafi glorifichi un terrorista di quel calibro non può passare inosservato. Ma di qui a decidere di non andare...». Stefani sottolinea, però, l'irriperibilità delle Freccce Tricolori che sfrecceranno il settembre per rendere onore al quarantesimo del Colonnello al potere. «Se ha scelto di omaggiare Gheddafi in questo modo, il governo avrà avuto le sue ragioni. Ma con quello che costano, io le abolirei. Ormai sono una cosa superata. Onore alle Freccce Tricolori, ma hanno fatto il loro tempo». Anche il presidente dei senatori leghisti, Federico Bricolo, difende il trattato e la visita di Berlusconi: «A noi interessa mantenere buoni rapporti diplomatici con la Libia visto che l'accordo sul controllo dei flussi di clandestini sulle nostre coste funziona. Gli sbarchi sono diminuiti del 92%». «Come al solito si fa una tempesta in un bicchiere», interviene Giampaolo Dozzo, esponente leghista della commissione Esteri a Montecitorio, «da sinistra, che fa tanto rumore, dimentica che fu D'Alema il primo a imbastire quel trattato che abbiamo votato al Senato l'anno scorso».



collezione CALLA

ANNA MARIA
CAMMILLI

F I R E N Z E



www.annamariacammilli.com
servizio clienti: 055 696276

Otagono Gall. V. Emanuele II, 33/35
MILANO
BERNASCONI